

# BREVI NOTE A MARGINE DI ALCUNE RECENTI EDIZIONI DEL *DE CONSOLATIONE* DI CARDANO\*

A MARGINAL NOTE ON SOME RECENT EDITIONS OF CARDANO'S *DE CONSOLATIONE*

MASSIMO TAMBORINI  
I. C. DI VIA PALESTRO, ABBIATEGRASSO



[...] Denique finis meus is, qui semper in hoc genere studiorum fuit, non tam scribentis laus, quam legentis utilitas, si qua ex me percipi aut sperari potest: ad id maxime respexi, ne armarium evolvere, ad omnem hostis suspicionem ac strepitum sit necesse, quin mali omnis et nocentis boni, atque utriusque fortunae remedium breve, sed amica confectum manu, quasi duplicis morbi, ut non inefficax antidotum, in exigua pixide, omnibus locis atque temporibus ad manum, (ut aiunt) et in promptu habeas.<sup>1</sup>

Con queste parole si esprimeva Francesco Petrarca nella *Praefatio* al *De remediis utriusque fortunae* degli anni Sessanta del Trecento quando, illustrando il fine dei suoi studi, li proponeva quale rimedio alle alterne vicende della vita, così come un amico medico poteva suggerire un antidoto contro ogni male e avverso a ogni nocevole bene, custodendolo, come si fa con un prezioso unguento, in due piccole ampolle. Proprio a questa immagine petrarchesca si ispirava e si richiamava Cardano nell'ultima parte

---

\* GIROLAMO CARDANO, *De consolatione*, a cura di MARIALUISA BALDI, revisione filologica a cura di ELISABETTA TONELLO, Leo S. Olschki, Firenze 2019 (Hyperchen. Testi e Studi per la Storia della Cultura del Rinascimento, 6), pp. vi + 284, ISBN: 9788822266231. GIROLAMO CARDANO, *Sulla consolazione*, a cura di MARIALUISA BALDI, Leo S. Olschki, Firenze 2021 (Hyperchen. Testi e Studi per la Storia della Cultura del Rinascimento, 7), pp. xvi + 194, ISBN: 9788822267450.

<sup>1</sup> FRANCISCI PETRARCHAE V. C. in *Libros de Remediis utriusque Fortunae*, Praefatio, in Id., *Opera que extant omnia*, Henrichus Petri, Basileae 1554, p. 4; PÉTRARQUE, *Les remèdes aux deux fortunes. De remediis utriusque fortune*, ed. CHRISTOPHE CARRAUD, Éditions Jérôme Millon, Grenoble 2002, vol. I, p. 16, 125–131.

del tardo scritto, *Norma vitae consarcinata, sacra vocata*,<sup>2</sup> dell'agosto 1576 (morirà nel settembre di quello stesso anno), rinviando idealmente ai temi del giovanile *De consolatione* – come osservava Marialuisa Baldi nel suo contributo al convegno milanese del maggio 2002,<sup>3</sup> ricostruendo il processo di evoluzione e maturazione del concetto cardaniano di *consolatio*, « compresa tra i due poli dell'aspirazione a un sommo bene extramondano e l'attenzione minuta alle necessità elementari della quotidianità »,<sup>4</sup> punto più elevato ed obiettivo ultimo di una 'norma sacra' di vita –, dialogando il Cardano sicuramente con Petrarca e la tradizione umanistica, ma anche, e forse soprattutto, come avverrà nella maturità, con Federigo Pendasio (c. 1525–1603), divenuto professore a Bologna nell'ottobre del 1571, cui dedicherà il più tardo *Pendacius, Cardanus, Dialogus*.<sup>5</sup>

Al motivo della *consolatio*, alle vicende del manoscritto, alla storia e ai temi del *De consolatione*, Baldi aveva posto attenzione già nel dicembre del 1997 con il suo intervento<sup>6</sup> al primo convegno di Milano dedicato al Pensatore lombardo che aveva per titolo: *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*, delineando così con le attuali edizioni proposte una ininterrotta attività di scavo e di studio che ha radici lontane e

---

<sup>2</sup> In HIERONIMI CARDANI *Opera Omnia ...*, cur. CAROLI SPONII, sumptibus Ioannis Antonii Huguetan et Marci Antonii Ravaud, Lugduni 1663, t. I, p. 339a–347b; *Secunda pars*, p. 348a–353a; p. 346b–347a: « Inter reliqua unguentaria duo vascula ex Chalcedonio aut Porcellana, quam myrrhinam antiquorum putabant: unum ex adipe ursino puro, aliud populeonis unguento florentis, ac suaviter spirante, quorum alterutro liceat inungere xvij. illa loca alias dicta ».

<sup>3</sup> MARIALUISA BALDI, « Dalla *consolatio* alla norma consarcinata. Un 'opuscolo aureo' di Cardano e il dialogo con Pendasio », in MARIALUISA BALDI, GUIDO CANZIANI (eds.), *Cardano e la tradizione dei saperi*, Atti del Convegno internazionale di studi, Milano (23–25 maggio 2002), Franco Angeli, Milano 2003, p. 307–333, p. 331.

<sup>4</sup> BALDI, « Dalla *consolatio* alla norma consarcinata », p. 332.

<sup>5</sup> GIROLAMO CARDANO, *Pendacius, Cardanus, Dialogus*, in Id., *Opera Omnia*, t. I, p. 353a–354b. Di Federigo Pendasio scrive EUGENIO GARIN in *Storia della Filosofia italiana*, Einaudi, Torino 1966, vol. II, p. 576–577. Si veda anche CHARLES H. LOHR, *Latin Aristotle Commentaries*, vol. II: *Renaissance Authors*, Leo S. Olschki, Firenze 1988 (Corpus Philosophorum Medii Aevii, Subsidia, 6), p. 305–311; ROBERT B. TODD, « Themistius », in VIRGINIA BROWN, JAMES HANKINS, ROBERT A. KASTER (eds.), *Catalogus translationum et commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, vol. VIII, The Catholic University of America Press, Washington D.C. 2003, p. 57–102, pp. 85–86. Per l'opera manoscritta di Pendasio si veda: Padova, Biblioteca Universitaria, BU 1264: *Lectiones excellentissimi Philosophi Federici Pendasii in Libros de Anima*, fol. 1–224; *Federici Pendasii Mantuanii Philosophi*, in *Gymnasio Patavino primo loco Philosophiam profitentis in Librum tertium de Anima lectiones dictatae 1577 quas ego Aloysius Quirinus excepi*, fol. 225–860; *Federici Pendasii in Gymnasio Patavino atque Bononiensi primi Professoris de Animae immortalitate*, fol. 861–997.

<sup>6</sup> MARIALUISA BALDI, « Il *De consolatione*. L'opera e il manoscritto », in MARIALUISA BALDI, GUIDO CANZIANI (eds.), *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*, Franco Angeli, Milano 1999, p. 35–59.

che oggi si concreta con la proposta di una traduzione italiana (con la collaborazione di Guido Canziani) per i tipi di Olschki, presso il quale era uscita a stampa, nel 2019, l'edizione critica del testo latino con la revisione filologica a cura di Elisabetta Tonello, e presso cui sono state pubblicate altre opere dello stesso Cardano.

Itinerario di ricerca coevo, coincidente, e indistricabilmente legato – almeno nella sua parte iniziale – al sorgere e all'evolversi del « Progetto Cardano » del Consiglio Nazionale delle Ricerche, importante progetto strategico che nella seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso poneva le basi per una riconsiderazione storico critica, più approfondita e meditata, del percorso filosofico e scientifico di Cardano, proponendosi al contempo l'obiettivo di un'edizione filologicamente rigorosa delle sue opere.<sup>7</sup>

L'esigenza di una rilettura critica del pensiero del filosofo, medico e matematico – che già traspariva dalle pagine del volume di Alfonso Ingegno, *Saggio sulla filosofia di Cardano*<sup>8</sup> e dal successivo saggio « Vita civile, razionalità dell'uomo, perfezione del filosofo: Cardano e Bruno »<sup>9</sup> degli anni Ottanta – aveva trovato un iniziale organico punto di confronto e di sintesi nell'incontro di studio alla Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel dell'ottobre del 1989, e nella stampa degli atti, che apparvero col titolo: *Girolamo Cardano: Philosoph, Naturforscher, Artz*, a cura di Eckhard Keßler<sup>10</sup> – alla cui memoria Baldi dedica le pagine premesse alla versione italiana –, volume nel quale furono raccolti i contributi di August Buck,<sup>11</sup> Guido Canziani,<sup>12</sup> Eugenio di Rienzo,<sup>13</sup>

---

<sup>7</sup> Un primo elenco dei materiali prodotti si trova in MARIALUISA BALDI, « Pubblicare Cardano. I *Contradicentium medicorum libri* in DVD », in MARIALUISA BALDI, BARBARA FAES DE MOTTONI (eds.), *Edizioni e traduzioni di testi filosofici. Esperienze di lavoro e riflessioni*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 119, n. 35. La storia del « Progetto Cardano » è stata ricostruita da ENRICO I. RAMBALDI, « Breve storia delle edizioni cardaniane del Consiglio Nazionale delle Ricerche », *Rivista di Storia della Filosofia*, 65/4 (2010), p. 745–773, e nella comunicazione del 5 giugno 2014 ai Soci dell'Istituto Lombardo: ID., « L'edizione cardaniana del Consiglio Nazionale delle Ricerche: un'occasione perduta », *Rendiconti Scienze*, 148 (2014), p. 143–147. Si veda anche JOSÉ MANUEL GARCIA VALVERDE, MASSIMO TAMBORINI, ENRICO I. RAMBALDI, « Ancora sulle recenti edizioni cardaniane », *Rivista di Storia della Filosofia*, 66/2 (2011), p. 295–301.

<sup>8</sup> La Nuova Italia, Firenze 1980.

<sup>9</sup> In DAVIDE BIGALLI (ed.), *Ragione e 'civitas'. Figure del vivere associato nella cultura del '500 europeo*, Atti del Convegno di studio, Diamante (7–9 novembre 1984), Franco Angeli, Milano 1986, p. 179–196.

<sup>10</sup> Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 1994.

<sup>11</sup> « Krisenbewußtsein und Festschrittsgläubigkeit in Cardanos *De vita propria* », p. 1–10.

<sup>12</sup> « *Sapientia e Prudentia* nella filosofia morale di Cardano », p. 11–48.

<sup>13</sup> « La religione di Cardano. Libertinismo e Brescia nell'Italia della Controriforma », p. 49–76.

Alfonso Ingegno,<sup>14</sup> Eckhard Keßler,<sup>15</sup> Massimo L. Bianchi,<sup>16</sup> Nancy G. Siraisi,<sup>17</sup> Germana Ernst,<sup>18</sup> Jacques Le Brun,<sup>19</sup> Tilman Krischer,<sup>20</sup> Judith V. Field,<sup>21</sup> Giovanna C. Cifoletti,<sup>22</sup> Kristian Jensen,<sup>23</sup> Ian Maclean,<sup>24</sup> Constance W.T. Blackwell.<sup>25</sup> Ma anche dagli studi di Nancy G. Siraisi<sup>26</sup> e di Anthony Grafton<sup>27</sup> degli anni Novanta, che portarono nuova linfa alla rilettura del Lombardo, di cui dava conto Ingegno nel suo intervento, « Nuovi studi sull'opera di Cardano », del maggio 2002.<sup>28</sup> Lo spirito dei lavori e la riflessione critica sull'opera del Filosofo vennero ripresi nel successivo convegno cardaniano, e primo milanese, del dicembre 1997, quando intorno al « Progetto Cardano » cominciò a riunirsi una cerchia di studiosi di diversa formazione, i quali diedero impulso ad una interessante e mirata serie di ricerche e di approfondimenti, che contribuirono a dare svariati frutti. La pluralità delle competenze e l'intenso scambio tra diverse discipline consentirono di sondare in modo approfondito, e da molteplici angolature, i numerosi e differenti aspetti dell'opera cardaniana e di sbarrare il passo ad interpretazioni esposte a suggestioni filosofiche ed a letture non adeguatamente ancorate alla realtà

---

<sup>14</sup> « Cardano e Bruno. Altri spunti per una storia dell'uomo perfetto », p. 77-90.

<sup>15</sup> « Alles ist Eines wie der Mensch und das Pferd. Zu Cardanos Naturbegriff », p. 91-114.

<sup>16</sup> « Scholastische Motive in ersten und zweiten Buch des *De subtilitate* Gerolamo Cardanos », p. 115-130.

<sup>17</sup> « Cardano, Hippocrates and Criticism of Galen », p. 131-156.

<sup>18</sup> « *Veritas amor dulcissimus*. Aspetti dell'astrologia in Cardano », p. 157-184.

<sup>19</sup> « Jérôme Cardan et l'interprétation des songes », p. 185-206.

<sup>20</sup> « Interpretationem zum *Liber de ludo aleae* », p. 207-218.

<sup>21</sup> « The Relation between Geometry and Algebra: Cardano and Kepler on the Regular Heptagon », p. 219-242.

<sup>22</sup> « Cardano's Algebra in the Manual of Peletier and Gosselin », p. 243-264.

<sup>23</sup> « Cardanus and His Readers in the Sixteenth Century », p. 265-308.

<sup>24</sup> « Cardano and His Publishers 1534-1663 », p. 309-338.

<sup>25</sup> « The Historiography of Renaissance Philosophy and the Creation of the Myth of the Renaissance Eccentric Genius. Naudé through Brucker to Hegel », p. 339-370.

<sup>26</sup> *The Clock and the Mirror. Girolamo Cardano and Renaissance Medicine*, Princeton University Press, Princeton, NJ 1997.

<sup>27</sup> *Cardano's Cosmos: The Worlds and Works of a Renaissance Astrologer*, Harvard University Press, Cambridge, MA-London 1999. Di Cardano ANTHONY GRAFTON scriverà anche con WILLIAM R. NEWMAN nella raccolta di saggi *Secrets of Nature. Astrology and Alchemy in Early Modern Europe*, The MIT Press, Cambridge, MA-London 2001, p. 1-37 (volume nel quale comparirà alle p. 39-68 la traduzione inglese dell'intervento di Germana Ernst a Wolfenbüttel). Indubbiamente utile, per inquadrare l'attenzione volta al Filosofo e meglio comprendere la lettura di Grafton del pensiero di Cardano, anche lo scritto di ANNA BLAIR, NICHOLAS POPPER, « Anthony Grafton: A Short Biography to 2015 », in ANNA BLAIR, ANJA-SILVIA GOEING (eds.), *For the Sake of Learning. Essays in Honor of Anthony Grafton*, 2 vol., Brill, Leiden-Boston 2016, p. XXXVII-L, seguito dalla bibliografia dei suoi scritti: C. PHILIPP E. NOTHAFT, « Anthony Grafton: A Bibliography to 2015 », p. LI-LXXXVII.

<sup>28</sup> In BALDI, CANZIANI (eds.), *Cardano e la tradizione dei saperi*, p. 9-18.

storica dei fatti, ma anche ad un'esegesi filologicamente fragile e non appropriatamente fondata e rigorosa dei testi. In quell'occasione l'indagine di Baldi si focalizzò sull'esame della struttura dell'opera, le ragioni del titolo, la dialettica *accusatio-consolatio*, sul proemio e i tre libri che lo compongono, perimetrando l'orizzonte della *consolatio* cardaniana, e delineando una storia del testo. Questa ricostruzione viene ripresa ed approfondita in modo analitico nella *Introduzione* all'edizione latina del *De consolatione*, proposta nel 2019.

Lo scritto cardaniano era uscito per la prima volta a stampa presso Scoto, a Venezia, nel 1542 (*Hieronymi Cardani Castellionei Mediolanensis De consolatione libri tres*, Venetiis apud Hieronymum Scotum) – le ragioni delle scelte editoriali cardaniane ripartite in quegli anni tra Milano e Venezia sono puntualmente e analiticamente illustrate da Baldi nel primo paragrafo dell'*Introduzione* al testo latino –, seguito, due anni dopo, da una seconda edizione presso l'editore tedesco Johannes Petreius di Norimberga, conosciuto per il tramite di Andrea Osiander, unitamente al *De sapientia* e alla prima redazione del *De libris propriis* (*Hieronymi Cardani medici Mediolanensis, De sapientia libri quinque. Eiusdem De consolatione libri tres, alias aediti, sed nunc ab eodem autore recogniti. Eiusdem, de libris proprijs, liber unus. Omnia locupleti indice decorata*, 1544. Excusum Norimbergae apud Iohan. Petreium), mentre altre due stampe, successive alla sua morte, ebbero luogo a Ginevra nel 1624<sup>29</sup> e a Lione nel 1663.<sup>30</sup>

La delineazione del quadro documentale delle fonti potrebbe sembrare particolarmente favorevole ai fini della definizione del testo critico, perché vi è anche un manoscritto dell'opera cardaniana conservato presso la Biblioteca Nazionale di Roma (Fondo Sessoriano 302), registrato come autografo, oltre ad una traduzione inglese di Thomas Bedingfield del 1573,<sup>31</sup> riedita nel 1576<sup>32</sup> e a una successiva, diversa versione apparsa a Londra nel 1683 col titolo: *Cardan his Three books of consolation*

---

<sup>29</sup> HIERONYMI CARDANI *De Sapientia Libri Qvinque, Qvibvs Omnis Hymanae Vitae cursus viuendique ratio explicatur. Eiusdem De Consolatione Libri Tres. His propter similitudinem argumenti, et ipsius Cardani commendationem, adiecti sunt Petri Alcyonii viri vndequaue doctissimi De Exilio, Libri duo, perquam elegantes et eruditi*, apud Petrum et Iacobum Chouët, Avreliopoli 1624.

<sup>30</sup> HIERONYMI CARDANI *Opera Omnia ...*, cur. CAROLI SPONII, sumptibus Ioannis Antonii Huguetan et Marci Antonii Ravaud, Lugduni 1663, t. I, p. 588–636b.

<sup>31</sup> *Cardanus Comforte Translated into Englishe. And published by commaundement of the right honourable the Earle of Oxenford*, imprinted at London in Fleetestreate, neare to S. Dunstones Church by Thomas Marshe, 1573.

<sup>32</sup> Il testo verrà riedito in epoca moderna ad Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum; New York, Da Capo Press nel 1969.

*English'd*.<sup>33</sup> Ma, come osserva Baldi nella sua *Introduzione* all'edizione latina, la situazione risulta in realtà piuttosto complessa, per svariate ragioni. La prima edizione veneziana del '42, innanzitutto, suscitò non poco disappunto nello stesso Cardano, fitta com'era di errori tipografici,<sup>34</sup> che a suo giudizio ne inficiarono il successo.<sup>35</sup> Cardano aveva consegnato il manoscritto a Ottaviano Scoto, fratello di Girolamo ed erede dell'omonimo fondatore della nota stamperia, conosciuto al tempo degli studi patavini,<sup>36</sup> a cui era legato da antica amicizia. Alla metà degli anni Trenta, Ottaviano aveva poi passato al fratello Girolamo l'attività commerciale, dopo una fase di gestione condivisa degli affari, ma continuò a coltivare relazioni significative con Cardano e fu suo tramite nei rapporti con Tartaglia.<sup>37</sup> Presso Ottaviano, Cardano aveva dato in precedenza alle stampe il *De malo recentiorum medicorum medendi usu* e il *De simplicium medicinarum noxa*,<sup>38</sup> testi molto critici sulla pratica medica del tempo, e a lui aveva affidato anche altri materiali, come si evince dalla disamina della lettera di Cardano al Tartaglia del 18 ottobre 1539 contenuta nel *Quesito XXXIX*, nella quale osserva: « Anchora circa all'altra parte dico, che zavariati a dire, che haveti inteso, che voglio dar fuori a l'arte magna, et che voglio dar fuori li vostri capitoli. Ma penso ve radegati

---

<sup>33</sup> Printed for B. Aylmer, at the Three Pigeons, and S. Crutch, at the Princes Arms, against the Royal Exchange.

<sup>34</sup> Nel *De metodo medendi* (1565) scriverà, parlando delle prime edizioni mediche a stampa: « Atque si unquam alias, nunc manifeste nobis illius memoria occurrit: quippe cum meminerim, quam audacter magis, quam consulto, opus hoc de malo medendi usu in publicum emissem: cumque ab initio multa scripsissem, non solum inornate, sed sine ullo ordine, vix audeo dicere, quibus modis animarum addiderit, quaque demum necessitate ab eo impulsus ad edendum sim immaturum hunc foetum. Erubesco cum ultra etiam trecentos errores meos in hoc libro, praeter etiam admissos a librariis recognosco » (Parisiis, In Aedibus Rovillij, via Iacobaea, sub signo Concordiae, fol. fiiij).

<sup>35</sup> « Neque enim, ut dixi, Octavianus sponte libros meos, neque libenter imprimebat iacturam veritas impensae: Nam tametsi lucrum fecisset in librorum De malo medendi usu, impressione, id tamen in libris de consolatione postea compensavit: non solum quod titulus et forsitan etiam stylus non arderet, sed quod typographus ipse innumeros atque turpissimos errores imprimendo commisisset » (GIROLAMO CARDANO, *De libris propriis. The Edition of 1544, 1550, 1557, 1562, with Supplementary Material*, ed. IAN MACLEAN, Franco Angeli, Milano 2004, DLP [1557], p. 186).

<sup>36</sup> DLP (1557), ed. MACLEAN, p. 181; (1562), p. 244. Sulle relazioni di Cardano con i suoi editori dal 1534, si veda il capitolo 7: « Cardano and his Publishers, 1534-1663 », in IAN MACLEAN, *Learning and the Market Place. Essays in the History of the Early Modern Book*, Brill, Leiden-Boston 2009, p. 131-162, p. 135-136. Il testo di Maclean, come ricordato da Baldi nella nota 11 a p. 4 dell'*Introduzione* all'edizione latina, era stato riprodotto alle pp. 309-338 degli Atti del citato convegno di Wolfenbüttel a cura di Eckhard Keßler.

<sup>37</sup> DLP (1557), ed. MACLEAN, p. 199; DPL (1562), p. 345-346.

<sup>38</sup> HIERONYMI CASTELLIONEI CARDANI *De malo recentiorum medicorum medendi usu libellus ... Eiusdem libellus de simplicium medicamentum noxa ...*, apud Octavianum Scotum, Venetiis 1536.

de messer Ottaviano Scotto, quanto all'opera de *Mysterijs aeternitatis*, che vi pensati sia l'arte magna, che io voglia dar fuori »;<sup>39</sup> e come si rileva dall'esame delle diverse redazioni del *De libris propriis*.<sup>40</sup> Sicuramente il *De arcanis aeternitatis*, ma forse anche altri scritti (probabilmente i *Commentaria super Posteriorum primum Aristotelis*), come annota lo stesso Cardano nelle successive ricostruzioni, alcuni dei quali però andarono perduti:<sup>41</sup> « Anno igitur eodem cum sequente, duos libros scripsi, Commentaria Super Posteriorum primum Aristotelis, magnitudine Salustii, attamen non absolvi: ea cum Octaviano Scoto commodassem, tum aliis, nescio quomodo exciderint, puto tamen absque dubio superesse », scrive nella prima versione del *De libris propriis*.<sup>42</sup> Parimenti scrive nella stesura del '50, quando in merito osserva: « Anno sequenti, cum iam me in Academiam Ticinensem contulissem, Commentaria in quinque primos testus primi Posteriorum scripsi, quae, cum Octaviano Scoto accommodassem, periere, nec doleo, tametsi magna satis essent ».<sup>43</sup> Narrazione che Cardano conferma anche nella successiva redazione del '57: « Anno quoque eodem scripsi folia quinquaginta commentariorum in quinque primas sectiones primi Posteriorum, quae mutuo cum dedissem Octaviano Scoto, nescio quo casu, amissa sunt »;<sup>44</sup> e ribadisce nella quarta e ultima del '62:

Cum vero me Patavium contulissem, conscripsi commentaria in libri Posteriorum primi initium, mediocris magnitudinis: e quibus decerpsi contradictiones, quarum exemplar extat apud Medicum Mediolanensem: et apud me liber cuius initium est [...]. Ipsa vero Commentaria cum dedissem Octaviano Scoto amico meo, interiere.<sup>45</sup>

Scoto aveva stampato i due testi medici, accollandosi il rischio finanziario e mettendo anche in gioco la propria credibilità e Cardano ricorda, nel '57, che Ottaviano lo aveva fatto solo per affetto e amicizia nei suoi confronti.<sup>46</sup> Il *De malo recentiorum medicorum medendi usu* riportava in apertura alla prima edizione una dedica a Filippo Archinto, data in Milano il 5 settembre del '36, « Mediolani. VIII Idus Septembris M. D. XXXVI »,

---

<sup>39</sup> « Quesito. XXXIX. Fatto dalla Eccellentia del medesimo messer Hieronimo Cardano, con una lettera de di .18. Ottobrio .1539 », in *Quesiti et inventioni diverse de Nicolo Tartaglia ...*, In Nicolo de Bascarini, Appresso de L'Auttoire, 1554, fol. 124r-v, fol. 124r.

<sup>40</sup> Cf. DLP (1544), ed. MACLEAN, p. 126; (1550), p. 140; (1557) p. 173; (1562), p. 231.

<sup>41</sup> Cf. MACLEAN, *Learning and the Market Place*, p. 136.

<sup>42</sup> DLP (1544), ed. MACLEAN, p. 126.

<sup>43</sup> DPL (1550), ed. MACLEAN, p. 140.

<sup>44</sup> DPL (1557), ed. MACLEAN, p. 173.

<sup>45</sup> DPL (1562), ed. MACLEAN, p. 231.

<sup>46</sup> DLP (1557), ed. MACLEAN, p. 181; (1544), p. 130; (1562), p. 244.

nella quale, oltre all'elogio all'intelligenza e alla virtù dell'amico Archinto, esprimeva stima nei confronti del medico Ambrogio Cavenago, mentre nella successiva edizione del '45 dello stesso volume, portata a compimento e stampata presso Girolamo Scoto, nel frattempo succeduto al fratello alla guida della stamperia, Cardano sostituirà la dedicatoria con un'altra, sempre indirizzata all'Archinto, ma data in « Papiæ, XV Cal. Martij M. D. XLV ». La medesima poi riproposta nella susseguente edizione della ristampa parigina del 1565.<sup>47</sup> Nella dedicatoria proposta nel '45, e riedita nel '65, Cardano ritornerà su quella primitiva stampa fitta di errori, assumendosi la responsabilità dell'insuccesso.<sup>48</sup> Ma, non ostante le considerazioni critiche di Cardano, le vendite di quella prima edizione non erano affatto andate male, rendendo così disponibile Ottaviano ad una nuova edizione, che non ebbe però luogo se non più tardi, nel 1545, quando ormai l'azienda era saldamente nelle mani del fratello Girolamo, presso il quale, in quello stesso anno, Cardano darà alle stampe oltre alla nuova edizione del *De malo recentiorum medicorum medendi usu libellus, centum errores illorum continens, Eiusdem libellus de simplicium medicinarum noxa*<sup>49</sup> anche la prima impressione dei *Contradicientium medicorum libri*.<sup>50</sup>

Intanto, a Milano, alla fine degli anni Trenta, Cardano curava la pubblicazione dell'opera aritmetica e delle opere astrologiche, forse perché vi trovava le competenze tecniche – come si può supporre –, o forse perché riteneva più opportuno separare i diversi ambiti di interesse, e considerava Venezia, vicina a Padova dove aveva studiato (e si era laureato nel '26), più attenta agli studi di medicina – sia del corpo sia della mente – e di logica, e dove poteva trovare lettori aperti e competenti come Giovanni Battista de Monte,<sup>51</sup> divenuto nell'autunno del '39 ordinario di medicina pratica a Padova.<sup>52</sup> Cardano si era addottorato in medicina in quell'università e a Milano, presso le scuole Piattine, insegnava dal novembre del 1534 matematica, ma al contempo, dal

---

<sup>47</sup> In Aedibus Rouillij, via Iacobaea, sub signo Concordiae, Parisiis.

<sup>48</sup> *Philippo Archinto Episcopo Sancti Sepulcri [...]*, in *De methodo medendi, Sectiones quatuor*, in Aedibus Rouillij, via Iacobaea, sub signo Concordiae, Parisiis 1565, fol. †iij<sup>r</sup>; apud Hieronymum Scotum, Venetijs 1545, fol. 2r-v (A ijr-v).

<sup>49</sup> Apud Hieronymum Scotum, Venetijs 1545.

<sup>50</sup> HIERONYMUS CARDANUS, *Contradicientium Medicorum liber. Continens contradictiones centum octo*, apud Hieronymum Scotum, Venetijs 1545.

<sup>51</sup> FERNAND-LUCIEN MUELLER, *Histoire de la Psychologie*, Payot, Paris 1976; tr. it.: ID., *Storia della Psicologia. Dall'antichità ai nostri giorni*, ed. PAOLO CARUSO, MARGHERITA LEARDI, Mondadori, Milano 1978, p. 141-143.

<sup>52</sup> PAUL F. GRENDEL, *The Universities of the Italian Renaissance*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore 2002, p. 341-342.

giugno del '35, praticava consulti.<sup>53</sup> Vivendo a Milano si era direttamente occupato della stampa dei testi astrologici e della *Practica arithmetice*, pubblicati in quella città, ma non aveva potuto seguire, se non indirettamente, la stampa del *De consolatione*. Come scriverà nella più tarda ricostruzione del *De libris propriis* del 1557:

Neque enim, ut dixi, Octavianus sponte libros meos, neque libenter imprimebat iacturam veritas impensae: Nam tametsi lucrum fecisset in librorum De malo nedendi usu, impressione, id tamen in libris de consolatione postea compensavit: non solum quod titulus et forsitan etiam stylus non arrideret, sed quod typographus ipse innumeros atque turpissimos errores imprimendo commisisset. Quam ob causam Librum de astrorum iudiciis primum ego mea impensa Mediolani imprimi curavi, quod esset exiguus valde, folia continens decem tantum. Verum eo quoquo modo distracto, et etiam cum iactura, ubi libros de Consolatione tam foede a typographo Scoto conspurcatus vidissem, decrevi Practicam Arithmeticae Mediolani excudere: satis enim constabat implexum opus, quodque notis variis atque figuris indigeret, si alibi quam Mediolani excuderetur, tum ob causas dictas, tum materiae, quae tunc nova videbatur, difficultatem, tum etiam exemplaris obscuritatem infinitos errores habiturum.<sup>54</sup>

I due scritti di medicina usciti nel '36 avevano un impianto fortemente critico nei confronti della pratica medica contemporanea, che di certo non aveva giovato al giovane medico. E di ciò Cardano ebbe a pentirsi anche in tarda età. Ma la cui considerazione può aiutarci a comprendere perché affidasse nel '42 a Girolamo Scoto, fratello di Ottaviano, titolare della stamperia veneziana, il testo del *De consolatione* – in precedenza consegnato, forse in una primitiva stesura, all'amico Ottaviano –, di evidente impostazione ed intento clinici, caratterizzato inoltre da un andamento metodologico argomentativo e procedurale fortemente improntato a quella organica sistematicità – scaturita e maturata nel corso delle ricerche matematiche sulla teoria delle equazioni, che vedranno la luce a stampa nel '45, presso Petreius a Norimberga, e che delineano una nuova visione della logica, fortemente innovativa –, che avrebbe trovato attenzione a Padova.

L'attività matematica aveva impegnato molto Cardano. Alle problematiche logico-algebriche e geometriche si era intensamente dedicato tra la fine degli anni Trenta e

---

<sup>53</sup> Cf. ANTHONY GRAFTON, NANCY SIRAI, « Between the Election and My Hopes: Girolamo Cardano and Medical Astrology », in NEWMAN, GRAFTON (eds.), *Secrets of Nature*, p. 69–131, p. 92–107.

<sup>54</sup> « Quod si Venetiis apud eosdem Scotos excuderetur, ne umbram quidem superfuturam: ut mihi omnino labor et gloria. Typographo impensa peritura esset. Statui igitur Mediolani librum imprimere. Oblata est occasio: nam Bernardus Caluschus Bibliopola suis impensis id egit, suoque periculo, decemque coronatos mihi pro exemplari dedit », DLP (1557), ed. MACLEAN, p. 186–187.

la prima metà degli anni Quaranta e, in certi aspetti procedurali, il *De consolatione* sembra voler riprendere un modello logico fortemente innovativo e sistematico osservato e studiato nel corso di quelle lunghe ricerche. È dunque comprensibile ritenere che Cardano pensasse che la trattazione di un tema che poteva essere ricondotto alla medicina della psiche – disciplina non ancora codificata all’epoca e ritenuta inesistente come ambito di ricerca clinica, il cui oggetto era considerato più affine alle discipline filosofiche che non all’ambito della riflessione medica – non poteva, senza nocumento per il suo autore, in quella modalità di presentazione, essere offerta ad una comunità scientifica arretrata e conservatrice, arroccata nella tradizione e chiusa a nuove prospettive di indagine, quale quella proposta dal giovane medico milanese, a lungo escluso nella sua città dalla ufficialità del rango. Può essere utile ricordare quanto scrive nel *De vita propria*,<sup>55</sup> e nel *De libris propriis*<sup>56</sup> a proposito del consulto richiestogli da Camillo Borromeo. L’approccio sistematico – ispirato ai nuovi modelli logico-procedurali di evidente derivazione matematica, con i quali è alle prese nella disputa con Tartaglia e nell’elaborazione della teoria delle equazioni cubiche e biquadratiche, ma anche, per molti aspetti, con la messa a punto del calcolo matematico dell’anticipazione di un risultato che sfocerà nella composizione del *De ludo aleae* –, e la stessa materia presa in esame da Cardano, che ai suoi occhi sembra aprire ad una nuova area di indagine sino ad allora rimasta estranea alla considerazione medica, sarebbero risultati incomprensibili e inappropriati se proposti ad un pubblico pregiudizialmente poco disponibile nei suoi confronti e radicato in una tradizione clinica dalla quale si sente lontano e dalla quale prende le distanze. Proposta che, per di più, giungeva da parte di un giovane medico ai primi passi, di nascita illegittima, da pochissimo accolto ufficialmente nella comunità scientifica e professionale rappresentata dal Collegio dei fisici, da cui a lungo era stato respinto. Avrebbe indubbiamente rafforzato nei suoi avversari le ragioni del rifiuto in precedenza oppostogli, confermandole, o comunque alimentato i dubbi sulla sua reputazione e competenza di medico, ponendolo così in cattiva luce. Più tardi, vent’anni dopo, nel ’61, pensatore e clinico affermato e di fama europea, riprenderà il tema della medicina della mente e pubblicherà il *De utilitate ex adversis capienda*<sup>57</sup> –

---

<sup>55</sup> CARDANO, *De vita propria liber*, cap. XXXIII, in Id., *Opera omnia*, t. I, p. 25a-b.

<sup>56</sup> DLP (1557), Ed. MACLEAN, p. 182.

<sup>57</sup> HIERONYMI CARDANI *De utilitate ex adversis capienda, libri IIII ...*, per Henricum Petri, Basileae 1561. Sull’importante *Praefatio* che reca la data: « Ticini xv. Kal. Decembris, MDLX » si veda l’edizione critica a cura di RAFFAELE PASSARELLA, in *Rivista di Storia della Filosofia*, 4/suppl. (2008). Sulla storia del testo si veda di GUIDO CANZIANI, *Le riscritture del ‘De utilitate’. Note preliminari*, in BALDI, CANZIANI (eds.), *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*, p. 105–127.

lavorando al testo tra il 1559 e il 1560 –,<sup>58</sup> di notevole interesse per la storia della psichiatria.<sup>59</sup> Ma all'inizio degli anni Quaranta, dopo le difficoltà riscontrate con il Collegio dei fisici milanesi – dal quale fu accolto solo nel 1539, sebbene gli fosse stato concesso di esercitare la professione sin dal '35 –, poteva non apparire prudente lasciare che il tema trattato in quest'opera, e in quella modalità, fosse proposto presso l'editore milanese. Così la affidò a Scotto e alla stamperia veneziana. È difficile ritenere, ripensando alla cronologia della composizione del *De consolatione*, nel confronto con la totalità dei suoi interessi di studio e della sua produzione scientifica, che negli anni compresi tra la seconda metà del 1538 e il 1542 Cardano potesse avere avuto il tempo e la tranquillità necessarie per la stesura dell'opera. Dobbiamo più ragionevolmente pensare, anche alla luce delle evidenze testimoniali, che la composizione dell'opera, nella forma della prima stesura, fosse anteriore, e non più tarda, della prima metà del '38 – se non addirittura della fine del '37 –, tempo a partire dal quale Cardano è intensamente coinvolto, tra gli altri, nel campo della ricerca matematica. Ha pubblicato a Milano la *Practica arithmetice, et mensurandi singularis*<sup>60</sup> nel '39, ma la lettera dedicatoria a Francesco Gadio è del primo gennaio del 1537, ed è fondato supporre che a quella data l'opera aritmetica fosse già conclusa e, salvo qualche ritocco, pronta per la stampa. Nel frattempo, ha composto l'*Ars magna arithmeticae* (di cui abbiamo una stesura manoscritta a Milano, Biblioteca Trivulziana, MS. N. 187) – divisa in due parti, la prima dedicata allo studio del libro degli *Elementi*, e la seconda volta alla illustrazione dei casi cubici e biquadratici avuti dal Tartaglia e da Ludovico Ferrari, la cui redazione è da collocarsi tra il 1538 e il 1543 –,<sup>61</sup> ha commentato gli *Elementi* di Euclide (*Commentaria in Euclidis Elementa*, MS BNF. Lat. 7217) e pubblicato

---

<sup>58</sup> Nel DLP (1562) scriverà infatti: « Post hos, inchoatum opus De utilitate capienda ex adversis, anno quinquagesimonono absolvi, post obitum filii mei » (ed. MACLEAN, p. 281). Più oltre scriverà: « [...] et de his scripsimus non solum in libris de Sapientia et Consolatione, sed longe locupletius in libris de Utilitate capienda ex adversis » (p. 370).

<sup>59</sup> MUELLER, *Storia della Psicologia*, p. 141. Cf. GIROLAMO CARDANO, *De utilitate ex adversis capienda*, Praefatio, ed. PASSARELLA, p. 29–59.

<sup>60</sup> Colophon: Anno a Virgineo partu. MDXXXIX. Io. Antonins Castellioneus Mediolani Imprimebat Impensis Bernardini Calusci.

<sup>61</sup> VERONICA GAVAGNA, « L'*Ars magna arithmeticae* nel corpus matematico di Cardano », in SABINE ROMMEVAUX, MARYVONNE SPIESSER, MARIA ROSA MASSA ESTEVE (eds.), *Pluralité de l'algèbre à la Renaissance*, Honoré Champion, Paris 2012, p. 237–268, la pone « tra il 1539 e il 1545 (o forse il 1542) », p. 240–241. Anche Sara Confalonieri la colloca tra il 1539 e il 1542: « [...] the *Ars Magna Arithmeticae* (probably composed between 1539 and 1542) » (SARA CONFALONIERI, *The Unattainable Attempt to Avoid the Casus Irreducibilis for Cubic Equations. Gerolamo Cardano's 'De Regula Aliza'*, Springer Spektrum, Wiesbaden 2015, p. 2).

l'*Artis magna*, nel '45, a Norimberga,<sup>62</sup> inserendola nel grandioso programma matematico dell'*Opus perfectum*, al quale lavora intesamente e che lo assorbe interamente.

Nei medesimi anni scrive di medicina e di astrologia,<sup>63</sup> insegna, e pratica consulti. Ritorna sul manoscritto del *De consolatione*, modificandone il titolo e rimaneggiando il testo, inizialmente chiamato *Accusator*. Ne rivede alcune parti, dividendo l'opera in tre libri. L'anticipazione delle possibili critiche, probabilmente, oppure i rilievi sollevati da amici, che nel frattempo avevano letto il manoscritto, lo inducono ad omettere la dedicatoria, e ad anteporre un *Proemium*, nel quale giustifica la trattazione. Più tardi, nel '44, lo condurrà ad associare l'opera al *De sapientia*, indirizzando il lettore ad una più accentuata e inequivocabile lettura ed interpretazione filosofica della materia, che ne modificava l'impatto e la collocazione, inserendola nel solco di una più consolidata tradizione di pensiero, avendo, per altro, nel frattempo, da gestire e presentare altri, diversi e certamente straordinari, e soprattutto inoppugnabili, risultati in campo matematico, che affidava all'editore tedesco.<sup>64</sup> A quarantun anni, dunque, Cardano aveva già pubblicato svariate opere appartenenti ad ambiti disciplinari piuttosto diversi. Il *De consolatione* era stata preceduto infatti da diversi scritti, il *Pronostico o vero iudicio generale composto per lo eccellente messer Hieronymo Cardano phisico milanese dal 1534 insino al 1550 con molti capitoli eccellenti*, stampato a Venezia nel 1534,<sup>65</sup> il *Pronostico del anno 1535*,<sup>66</sup> apparso a Milano nell'anno successivo, il menzionato *De malo recentiorum medicorum medendi usu*, stampato unitamente al *De simplicium medicinarum noxa*, anch'essa a Venezia nel 1536,<sup>67</sup> cui avevano fatto seguito il *Supplementum Almanach* e il *De restitutione temporum et motuum coelestium*,<sup>68</sup> entrambi editi a Milano nel 1538, con

---

<sup>62</sup> HIERONYMI CARDANI *Artis magna*, sive de regulis algebraicis, Lib. unus. Qui et totius operis de Arithmetica, quod Opus Perfectum inscripsit, est in ordine Decimus ..., per Ioh. Petreium excusum, Norimbergae 1545.

<sup>63</sup> HIERONYMI CARDANI *Libelli duo*. Unus, de Supplemento Almanach. Alter, de Restitutione temporum et motuum coelestium. Item Geniturae LXVII. insignes casibus et fortuna, cum expositione, apud Io. Petreium, Norimbergae 1543.

<sup>64</sup> HIERONYMI CARDANI *De Sapientia Libri quinque. Eiusdem de Consolatione libri tres. alias aediti, sed nunc ab eodem authore recogniti. Eiusdem, de Libris proprijs, liber unus. Omnia locupleti indice decorata*, apud Iohan. Petreium, Norimbergae [1544].

<sup>65</sup> Bernardinum de Bindonis, Venetiis 1534 & 1535.

<sup>66</sup> *Pronostico del anno 1535. de lo excellentissimo astrologo Hieronimo Gardano Milanese fatto per la via de Ptolomeo ...*, Gotardo da Ponte e M. Vincenzo da Medda, Milano 1535.

<sup>67</sup> Apud Octavianum Scotum, Venetiis 1536. L'opera verrà riedita a Venezia da Girolamo Scoto nel 1545 (apud Hieronymum Scotum, Venetijs 1545).

<sup>68</sup> HIERONYMI CASTILLIONEI CARDANI *Libellus qui dicitur suplementum almanach. Libellus alius de restitutione temporum motuum coelestium. Quinque principium geniture cum expositione. Quinque eruditorum virorum geniture cum expositione*, [...], per Io. Antonium Castellioneum, Mediolani 1538.

dedica a Filippo Archinto.<sup>69</sup> Ma aveva già dato alle stampe, come ricordato, anche la *Practica arithmetice, et mensurandi singularis*, pubblicata a Milano nel 1539 da Bernardino Calusci. Nella dedica all'Archinto dell'ottobre del 1538, anteposta alla prima edizione del *Libellus alius de restitutione temporum et motuum coelestium* (fol. C 1v), annotava come « Unde iam magna libelli de practica numerandi mensurandique absoluta impressaque », confermando in tal modo che a quella data la *Practica arithmetice* era già in fase avanzata di stampa e dunque la data della dedicatoria del gennaio 1537, può essere considerata come indicativa della conclusione e del suo licenziamento per i torchi. Nel '45, nella dedicatoria all'Archinto<sup>70</sup> della seconda edizione del *De malo recentiorum medicorum medendi usu libellus*, unitamente al *Libellus de simplicium medicinarum noxa*, presso Girolamo Scoto, ritornerà con la memoria a quegli anni, giustificando la nuova edizione e annoterà:

Quippe cum meminerim, quam audacter magis quam consulto, opus hoc de malo medendi usu in publicum emissem. cumque ab initio multa scripsissem, non solum inornate, sed sine ullo ordine, vix audeo dicere, quibus modis animum addiderit, quamque demum necessitate ab eo impulsus ad edendum sim immaturum hunc foetum. Erubesco cum ultra etiam trecentos errores meos in hoc libro, praeter etiam admissos a librariis recognosco.<sup>71</sup>

Nello stesso anno dà alle stampe l'*Artis magna, sive de regulis algebraicis, liber unus*,<sup>72</sup> la cui dedica ad Andrea Osiander reca la data « v. Idus Ianuarias M. D. XLV. Papias », <sup>73</sup> dunque di poche settimane anteriore alla dedicatoria all'Archinto contenuta nella riedizione del *De malo recentiorum medicorum medendi usu*. Sono opere molto prossime alla stampa della nuova edizione del *De consolatione* del '44, ed è pertanto possibile – quanto meno non è da escludere – che la ricostruzione postuma cardaniana sia da imputare ad un errore, involontario o ricercato, nel racconto, che riconduce alla stampa della *Practica arithmetice, et mensurandi singularis* le preoccupazioni in realtà vissute per l'impressione dell'*Ars magna*, resoconto che lo stesso Cardano riprende e riplasma, con qualche ambiguità, nella successiva ricostruzione dei fatti nel '62, dove

---

<sup>69</sup> « Hieronimus Castillioneus Cardanus Reverendo Domino Philippo Archinto Protonotario. S. D. ».

<sup>70</sup> L'edizione sarà premessa da una lunga dedica all'Archinto (« Philippo Archinto Episcopo Sancti Sepulchri vicarioque Pontificis summi Pauli terij, viro eruditissimo, et bonarum literarum fautori egregie Hieronymus Cardanus medicus Mediolanensis D. P. D. », fol. 2r), data in Pavia « XV. Cal. Martij. M. D. XLV », fol. A ijr–(fol. 2r–5v).

<sup>71</sup> Ibid., fol. A ijr–A ijv (fol. 2r–2v).

<sup>72</sup> Per Ioh. Petreium excusum, Norimbergae 1545.

<sup>73</sup> Ibid., fol. 1r.

scrive: « Verum eo quoque modo distracto, et etiam cum iactura, ubi libros de Consolatione tam foede a typographo Scoto conspurcatos vidissem, curavi ut artem Arithmeticae Mediolani excuderent ».<sup>74</sup> Maclean – nella nota alla sua edizione del testo – di fronte all’ambiguità del racconto cardaniano ripropone il passo corrispondente della narrazione del ’57: « decrevi Practicam Arithmeticae Mediolani excudere »,<sup>75</sup> ma il dato rimane problematico, perché Cardano non si reca a Norimberga né per seguire la stampa delle sue opere che riedita, né per l’opera algebrica che ha molto a cuore, e segue l’impressione delle opere da Milano o Pavia, dove insegna.

Morley scrive che Cardano ha completato nel ’39 i tre libri dedicati alla vita di Cristo (« De vita D. N. Jesu Christi tribus pariter libris contentum »)<sup>76</sup> e corretto e sistemato due o tre libri di lettere, mentre l’anno successivo lo destina a sistemare i diversi scritti che si accinge a dare alle stampe, tra i quali colloca il *De consolatione*, la cui prima stesura viene posta nel 1537.<sup>77</sup> Baldi ritiene però altamente improbabile l’ipotesi che il manoscritto del *De consolatione* fosse già nelle mani degli Scoto e che fosse rimasto presso la tipografia così a lungo.<sup>78</sup>

Sicuramente Cardano negli anni compresi tra il 1537 e il 1542 era oberato di lavoro, giacché la preparazione dell’opera aritmetica per la stampa era piuttosto impegnativa e richiedeva una particolare attenzione e cura formale. Inoltre, stava completando la teoria delle cubiche e delle biquadratiche e lavorava alacremente alle due *ars magna*. Risulta difficile immaginare, data l’importanza che la sua attività teorica di matematico andava assumendo – oltre agli impegni professionali nei quali era coinvolto e alle altre attività editoriali in corso d’opera –, che riuscisse anche a concepire e a stendere il *De consolatione*. Anni dopo, nel « Liber secundus » del *Contradicentium medicorum* edito a Lione nel ’48 con dedica a Cosimo I de’ Medici (« Data x Calend. Aprilis M. D. XLVII. Papiæ »), ritornando sull’argomento, scriverà parole amare: « Aetas nostra magna et praeclara ingenia tulit, a barbarie bonas literas

<sup>74</sup> DLP (1562), ed. MACLEAN, p. 249.

<sup>75</sup> DLP (1557), ed. MACLEAN, p. 186; DLP (1562), ed. MACLEAN, p. 249, n. 88.

<sup>76</sup> « Carolus Quintus Romanorum Imperator [...] », in *Practica arithmetice* (1539), fol. SS IIIr–v.

<sup>77</sup> « In 1539 Jerome finished his three books on the Life of Christ, and arranged two or three books of Letters. The whole of the next year was spent in the revision and emendation of his former writings, one of which, that on Consolation, written in 1537, he prepared next for the press » (HENRY MORLEY, *The Life of Girolamo Cardano, of Milan, Physician*, 2 vol., Chapman and Hall, London 1854, vol. I, p. 188). Pagine prima, osservava: « In the year 1537 – he being then thirty-six years old – the world still used him ill, and prompted him to write two works, one upon Wisdom, one on Consolation » (Ibid., vol. I, p. 159).

<sup>78</sup> MARIALUISA BALDI, « Introduzione », in CARDANO, *De consolatione*, p. 8–9.

vindicavit, artes in immensum auxit: sed tamen quosdam etiam aedidit viros, qui fucata doctrina et verborum lenocinio, cuncta corrupereunt. Dum enim ambitioni nimis student, ut pulchre magis, quam vere dicant consulunt ». <sup>79</sup> Nel '48, infatti, nella *Contradictio III* del secondo volume (« Libri II. Tract. VI »), ricondurrà il discorso sul *De consolatione*, rivendicando a sé un amore disinteressato per la verità e per la ricerca che lo fa sentire vicino a Vesalio e lo allontana dal rozzo ambiente patrio:

Sic enim Hippocrates, sic Galenus, caeterique qui veritatis dilectione flagrarunt, illiusque dulcedine inebriati sunt. Quod si par illis eruditione esse nequeam, quid quaeso prohibet, non quantum illos amare veritatem? Ostendunt libri nostri de Consolatione veritatis amore me plusquam illos periclitatum. hoc certius est argumentum amoris illius, quam praemii magnitudo. Itaque admirantur quidam, quod Andream Vessalium, mihi hominem è facie ignotum, alienaeque gentis, et (ut etiam quod illi obiiciunt addam) chirurgum, laudaverim, atque suspiciam: eamque etiam de causa adeo quidam veritatem oderunt, me accusant. <sup>80</sup>

La ricostruzione della gestazione, della stesura e dei rimaneggiamenti del testo risulta dunque particolarmente difficile, <sup>81</sup> come d'altro canto accade per altri scritti cardaniani, e le informazioni rese dal loro autore non sono sempre coerenti e facilmente interpretabili. L'opera che compare già nell'elenco dei titoli presentati da Cardano per la concessione del Privilegio imperiale del 25 giugno 1538, <sup>82</sup> accluso alla *Practica arithmetice*, è registrata con il diverso titolo di *Liber: qui dicitur accusator*, <sup>83</sup> confermando che, pure con diverso titolo, l'opera è già scritta. L'esame, infine, dello stesso manoscritto autografo (Roma: Bibl. Naz. Centr. 'Vittorio Emanuele II', Fondo Sessoriano 302), di cui scrive Elisabetta Tonello nella *Nota al testo* (p. 47-59), evidenzia come il manoscritto si sia trasformato, nel corso del tempo, in una copia di lavoro nella

---

<sup>79</sup> *Contradictentium medicorum libri duo*, apud Seb. Gryphum, Lugduni 1548, Lib. II, Tract. VI, p. 373. E poco più oltre: « Ego quidem non Italus potius quam Barbarus sum, non Mediolanensis potius quam Memphiticus, proborum mihi patria una est, atque mundi ipsius civis » (Ibid., p. 373-374).

<sup>80</sup> Apud Seb. Gryphum, Lugduni 1548, vol. II, p. 373.

<sup>81</sup> Cf. DLP (1557), ed. MACLEAN, p. 186-187; DLP (1562), p. 249.

<sup>82</sup> Cf. *Practica arithmetice, et mensurandi singularis*, Io. Antonini Castellioneus, Impensis Bernardini Calusci, Mediolani 1539, fol. Sr-v [601r-v (Num. a mano)]. Ora in *De Libris Propriis. The Editions of 1544, 1550, 1557, 1562*, ed. MACLEAN, p. 117-119; « The 1538 Privilege (Printed in *Practica arithmetice*, Giovanni Antonio Castellione for Bernard[in]o Calusco, Milan 1539, fol. SIIIIr-v), in MACLEAN, *Learning and the Market*, p. 160-161.

<sup>83</sup> Il *De consolatione*, come pone in rilievo la Curatrice (p. 9) venne stampato in tre libri, mentre nel disegno originario era stato concepito in un unico libro (*Liber: qui dicitur accusator*). Cf. MORLEY, *The Life of Girolamo Cardano*, vol. I, p. 188.

quale si susseguono e dalla quale traspaiono diverse fasi di intervento (p. 50). Infatti, le interpolazioni, le alterazioni e in genere gli interventi sul testo sono così frequenti che hanno indotto ad evitare « di registrarli per non sovraccaricare l'apparato », osserva ancora Tonello nella *Nota* (p. 51, n. 10). Baldi rileva almeno tre o quattro interventi in fasi e tempi diversi, che lasciano intravedere, appunto, anche un mutamento di intenti e di direzione della ricerca. Incontrovertibilmente – è lo stesso Cardano a parlarne nel terzo libro del *De consolatione*<sup>84</sup> il concepimento dell'opera è di molto anteriore: « Semper autem et ab initio et usque nunc primus hic liber (qui quanquam tunc a me non esset editus, mente tamen conceptus) solabatur », <sup>85</sup> e subito aggiunge, fornendoci un'indicazione preziosa al fine di delineare la cronologia della concezione dell'opera: « Inde in patriam denuo reversus », evento che possiamo collocare nel corso del 1534. La stesura è portata a compimento nella prima formulazione entro la fine del 1537 e la riscrittura, seguita dalla revisione per la stampa, è posteriore alla composizione del *De arcanis aeternitatis* (« Sub illius anni fine [1538] [...] librum de arcanis aeternitatis inchoavi », <sup>86</sup> come leggiamo nei *De libris propriis* del 1544), <sup>87</sup> dal cui groviglio di carte scaturì, oltre all'*Accusator*, il *De sapientia* (« Scripsi igitur accusatoris librum, ac de sapientia alium »). <sup>88</sup> Narrazione che però nel 1562 sembra essere rivista e riletta in modo più analitico dallo stesso Cardano, e con una diversa prospettiva. Osserva infatti: « Anno deinceps quadragesimo, cum conscripsissem tres libros De Aeternitate arcanis [...]. Superfluit ex ferragine illa folium unum, de Sapientia, quod anno quadragesimo secondo ». <sup>89</sup> E poco oltre: « Ex eadem ferragine sumpta est materia libri de Animi immortalitate », <sup>90</sup> e nel capoverso successivo: « Simili ratione ex librorum de Consolatione ferragine ». <sup>91</sup>

<sup>84</sup> CARDANO, *De consolatione*, p. 179–180. « Si pensi, però, a quante preoccupazioni, a quale tristezza dovettero tormentare il mio animo. [...]. Da allora, cominciai a contrastare la debolezza della mia salute con l'astinenza, la cattiveria con la sopportazione, la povertà con la parsimonia, i conflitti con la cura attenta, gli insuccessi con l'impegno negli studi letterari. Sempre comunque, dall'inizio e fino ad ora, questo mio primo libro mi è stato di conforto (sebbene non lo avessi ancora scritto, ne avevo tuttavia concepito l'idea) » (trad. it. BALDI, p. 105).

<sup>85</sup> CARDANO, *De consolatione*, p. 179–180; trad. it. BALDI, p. 105.

<sup>86</sup> DLP (1544), ed. MACLEAN, p. 132. « Verum libri de arcanis aeternitatis, magnitudo dupla est de sapientia. Sequenti anno qui fuit XXXVIII [1539] » (*De libris propriis* [1544], p. 133).

<sup>87</sup> *De libris propriis* (1544), p. 132–133.

<sup>88</sup> « Primum vero in tres divisi, ac sub nomine libri de Consolatione aedidi in lucem; librum autem de sapientia, in quinque divisi » (*De libris propriis* [1544], p. 132–133).

<sup>89</sup> DLP (1562), ed. MACLEAN, p. 250–254.

<sup>90</sup> *Ibid.*, p. 255.

<sup>91</sup> *Ibid.*, p. 255. Nel 1557 scriveva: « Superfluit ex ferragine illa folium unum de sapientia » (p. 192); « Ex eadem ferragine sumpta est materia libri, De animi immortalitate » (p. 192); « Simili ratione ex

Cardano giustifica, nel *Proemium*, l'assenza della lettera dedicatoria, richiamando l'inadeguato rigore intellettuale con il quale sarebbe stato giudicato dal pubblico – spesso pervaso da pregiudizi e superstizione – se l'avesse dedicato a qualcuno: « Che sarebbe dunque successo se avessi dedicato questo libro a qualcuno? Non avrei forse dato l'idea che fosse stato pensato o addirittura destinato a consolare per qualche grande sciagura? Lungi da me il voler offendere qualcuno con un'opera tanto utile »<sup>92</sup> e spiega, nel dar conto di ciò, del mutamento del suo titolo, inizialmente chiamato *Accusator*, « in quanto intendeva stigmatizzare i vari affetti degli uomini e le loro false convinzioni ».<sup>93</sup>

Il libro primo si apre alla tematica con un approccio problematico, che lascia però trasparire l'intenzione cardaniana in merito allo sviluppo della trattazione dell'argomento e la strategia narrativa intrapresa. Rimanda da un lato ad un esempio letterario elevatissimo e di assoluto rilievo. E dunque irraggiungibile, rappresentato dallo scritto di Cicerone composto per la morte della figlia Tullia, che però non ci è pervenuto, dissolvendolo così in un ipotetico superlativo modello, del quale non possiamo disporre, e ciò diviene per Cardano il movente e l'espedito retorico per sgomberare immediatamente il campo da ogni preoccupazione stilistica e da ogni intenzione letteraria – considerate come inappropriate alla descrizione reale e in profondità della problematica –, che anzi risulterebbero da ostacolo alla comprensione del tema trattato, giacché « Ea vero consolationis ratio est ut, quanquam nullis argumentis muniarur nullaque facundia ornetur, ex se tamen locupletissimam materiam suggerat » (p. 65). Pertanto, ponendosi nella condizione di trovarsi senza un modello cui guardare, intraprende il suo percorso in autonomia e solitudine, affermando la necessità di affrontare l'argomento, poiché una consolazione è pur necessaria all'uomo e alla vita, così come gli è indispensabile un'abitazione. Inoltre,

---

librorum De consolatione farragine librum, qui dicitur Consolatorius amantium » (p. 193). Nel 1550 scriveva: « Post haec tres libros De archanis aeternitatis scripsi anno xlii aetatis. Aetatis xliii coepi Mediolani publice medicinam profiteri [...]. Anno eodem scripsi librum De animi immortalitate » [...]. Interim ex libris De archanis aeternitatis libros excerpsi quinque De sapientia, quos una cum tribus De consolatione libris iam per quadriennium ante conscriptos » ([1550], p. 142). Cf. BALDI, « Introduzione », p. 2, n. 5.

<sup>92</sup> CARDANO, *Sulla consolazione*, p. 3; « Quid igitur si cuiquam libros hos dedicassem? Nonne tanquam ad illius medendam egregiam aliquam calamitatem inscripti aut potius destinati viderentur? Absit igitur ut tam compendiosa opera quenquam offendam » (*De consolatione*, ed. BALDI, p. 63).

<sup>93</sup> *Sulla consolazione*, p. 3; « Fuerat autem ab initio eius nomen Accusatoris, ut qui vanos hominum affectus atque falsas argueret persuasiones » (*De consolatione*, ed. BALDI, p. 64). Cf. GUIDO GIGLIONI, « The Many Rhetorical Personae of an Early Modern Physician: Girolamo Cardano on Truth and Persuasion », in STEPHEN PENDER, NANCY S. STRUEVER (eds.), *Rhetoric and Medicine in Early Modern Europe*, Farnham–Burlington, Ashgate 2012, p. 173–193, p. 178–179.

nessun uomo può sfuggire ad essa, sia perché nessun uomo è integralmente felice, sia per la ragione che quand'anche si potesse eliminare dalla vita dell'uomo ogni elemento di infelicità, rimarrebbe la paura e l'inquietudine della morte, alla quale nessuno può sottrarsi. La sua coerenza si differenzia però da altre forme di necessità che sono proprie dell'essere umano, nota Cardano, perché non raggiunge il suo scopo come accade all'acqua per la sete o al cibo per la fame, ma persegue il suo obiettivo e lo consegue obliquamente, blandendo il male cui si rivolge, attingendo alla retta ragione, che sola può governare i diversi mutamenti e le inquietudini degli stati della mente. Appare evidente fin dalle prime righe del testo che Cardano è profondamente impegnato su più fronti: sul fronte della considerazione clinica della materia innanzitutto – che, proprio a partire da una rilettura del *De remediis* e della 'psicoterapia' (guarigione dell'anima) di tradizione stoica e dell'opera mutila quasi omonima di Seneca (*De remediis fortuitorum*)<sup>94</sup>, su cui lo scritto del Petrarca si basa, oltre che dalla lettura delle *Tusculanae disputationes*<sup>95</sup> di Cicerone, del *De Tranquillitate animi*<sup>96</sup> e delle *Lettere a Lucilio*<sup>97</sup> di Seneca, conduce ad una ricollocazione e riconsiderazione, sotto altra angolatura e con altro metodo, del problema, separandolo e allontanandolo dall'ambito della filosofia morale per avvicinarlo al mondo della considerazione clinica –;<sup>98</sup> ma anche su quello di una riflessione filosofica sull'ontologia e sulla epistemologia della scrittura e del linguaggio, sui quali indubbiamente attirava maggior attenzione il titolo primitivo assegnato allo scritto.

<sup>94</sup> LUCII ANNAEI SENECAE *ad Gallionem De Remediis fortuitorum liber*, in ID., *Opera quae supersunt*, ed. FRIEDRICH HAASE, B. G. Teubner, Leipzig 1853, vol. III, p. 446–457; RALPH GRAHAM PALMER, *Seneca's 'De remediis fortuitorum' and the Elizabethans*, Institute of Elizabethan Studies–Titus Wilson and Son, Chicago, IL–Kendal 1953, p. 27–66.

<sup>95</sup> M. TULLII CICERONIS *Tusculanarum disputationum ad Brutum libri quinque*, in *Scripta quae manserunt omnia*, ed. CARL FRIEDRICH WILHELM MUELLER, pt. IV, vol. I, B. G. Teubner, Leipzig 1878, p. 276–466.

<sup>96</sup> L. ANNAEI SENECAE *Dialogorum liber IX. Ad Serenum De Tranquillitate animi*, in ID., *Opera quae supersunt*, ed. HAASE, vol. I, p. 171–196.

<sup>97</sup> L. ANNAEI SENECAE *Ad Lucilium epistolarum moralium*, in ID., *Opera quae supersunt*, ed. HAASE, vol. III, p. 3–417. Cf. HANS BARON, *Petrarch's 'Secretum'. Its Making and Its Meaning*, The Medieval Academy of America, Cambridge, MA 1965, p. 168.

<sup>98</sup> Cf. LETIZIA A. PANIZZA, « Stoic Psychotherapy in the Middle Ages and Renaissance: Petrarch's *De Remediis* », in MARGARET J. OSLER (ed.), *Atoms, Pneuma, and Tranquillity. Epicurean and Stoic Themes in European Thought*, Cambridge University Press, New York 1991, p. 39–64, p. 40sgg. Panizza ricorda come nel 1475 Poliziano dedicasse la sua traduzione dell'*Enchiridion* a Lorenzo de' Medici dopo la congiura dei Pazzi, nella quale trovò la morte il giovane fratello Giuliano (p. 65). Utile per una ricostruzione dell'ambiente fiorentino il volume di ANN E. MOYER, *The Intellectual World of Sixteenth-Century Florence. Humanists and Culture in the Age of Cosimo I*, Cambridge University Press, Cambridge–New York 2020. Sull'evento specifico cf. Cap. 1. « Florence and Cosimo », p. 1–28, p. 5.

La ricostruzione storico critica, premessa al testo latino, è puntuale e giustamente mette a fuoco l'interlocuzione cardaniana con alcuni autori contemporanei, cui è dedicata particolare attenzione nel paragrafo dell'*Introduzione* intitolato: « Dipingere senza colori. I modelli di Alciato e di Erasmo » – riprendendo un'espressione usata da Cardano nel libro primo « ut olim Asclepiodorus fertur non ineleganter absque coloribus pinxisse » (p. 66) –, dove però il ripudio cardaniano dell'eleganza stilistica è circoscritto a una cerchia piuttosto esigua di autori e limitato ai riferimenti agli *Emblemata*<sup>99</sup> dell'Alciato (che seguono di pochi anni l'edizione di Colonia degli *Epigrammata Graeca*<sup>100</sup>), alla dedica del *De verborum significatione* di Lorenzo Valla, ad Erasmo (la cui relazione con lo scritto cardaniano è scandagliata nel § 4), o allo zibaldone di Giason del Maino, giurista maestro di Andrea Alciato. Indubbiamente appropriati e pertinenti. Ma ciò che sembra apparire come un limite, che necessita di essere superato, se non si vuole ridurre e sminuire la rilevante portata innovativa del pensiero di Cardano, è l'assenza nella *Introduzione* di un approfondimento o di una ricognizione sistematica sul confronto teoretico, invero piuttosto stringente, sotteso al discorso cardaniano, con l'universo filosofico padano della seconda metà del Quattrocento – ducale innanzitutto, nel quale egli è pienamente immerso<sup>101</sup> (inizialmente mediato dal padre Fazio, suo primo maestro) –, e nel quale si radicano sia il modello filosofico ed epistemologico contro cui egli si scaglia, sia i semi di quella

---

<sup>99</sup> *Emblemata Andreae Alciati Iuriconsulti clarissimi*, Apud Gulielmum Rouillium, Sub Scuto Veneto, Lugduni 1548. Il testo dell'*Emblematum liber*, non autorizzato, era apparso il 28 febbraio del 1531 ad Augsburg, mentre la prima edizione autorizzata dell'*Emblematum libellus* apparve a Parigi nel 1534 (Excudebat Christianus Wechelus, sub scuto Basileiensi, in vico Iacobeo), mentre a Venezia usciva nel 1546 la seconda edizione (*Andreae Alciati Emblematum libellus, nuper in lucem editus, cum privilegio Pauli III, apud Aldi filios Venetiis, 1546*). Utile l'edizione londinese del 1870: *Andreae Alciati Emblematum fontes quatuor: Namely An Account of the Original Collection Made at Milan, 1522, and Photo-lith Facsimiles of the Editions, Augsburg 1531, Paris 1534, and Venice 1546*, edited by HENRY GREEN, A. Brothers-Trübner & Co., Manchester-London 1870. Si veda anche *Omnia Andreae Alciati V.C. Emblemata: Cum commentaria ...*, Ex officina Christophori Plantini, Architypographi Regij, Antverpiae 1577. Cf. *Andreas Alciatus*, ed. PETER M. DALY, VIRGINIA W. CALLAHN, SIMON CUTTLER, *Index emblematicus*, 2 vol., University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 1985, vol. I: *The Latin Emblems Indexes and Lists*; vol. II: *Emblems in Translation*.

<sup>100</sup> *Epigrammata Graeca veterum elegantissima, eademque Latina ab utriusque linguae viris doctissimis versa, atque in rem studiosum e diversis autoribus per Ioannem Soterem ...*, Coloniae 1528. Seguita l'anno successivo dall'edizione *Selecta Epigrammata Graeca Latine versa, ex septem Epigrammatum Graecorum libris ... recens versa ab Andrea Alciato, Ottomaro Luscinio, ac Jano Cornario Zuicciavensi, ex Aedibus Io. Bebelii, Basileae 1529*.

<sup>101</sup> Isabella Sforza pubblicherà nel luglio del 1544 presso l'editore Manuzio (« In casa de' figlioli di Aldo ») a Venezia, due anni dopo il *De consolatione* cardaniano, un trattato dal titolo *Della vera tranquillità dell'animo*.

nuova modalità teoretica che egli saprà cogliere e valorizzare, e in altri casi smascherare e superare, non semplicemente esprimendo giudizi critici, o posizioni differenziate, ma proponendo una nuova visione della realtà e della prospettiva conoscitiva che approderà alla elaborazione di un modello logico e argomentativo, da cui discenderà e dipenderà anche una visione filosofica, che lo porterà ad aprire la ricerca a modalità e procedure profondamente innovative.<sup>102</sup> Ha dimostrato nella lettera a Cosimo I, premessa al secondo volume dei *Contradicentium medicorum* del '48, di avere ben presente il quadro filosofico che caratterizza la cultura dell'Italia settentrionale del Quattrocento, citando ed interloquendo con Marsilio Ficino, l'Argiropulo, il Poliziano, Landino e Pico. Dialoga con Lorenzo Valla, ma sicuramente legge ed interloquisce con il *De expetendis et fugiendis rebus* di Giorgio Valla e con la sua scuola, Bartolomeo Zamberti innanzitutto, autori sui quali si è formato. Si pensi alla versione abbozzata ed inconclusa del testo euclideo contenuta nel manoscritto Lat. 7217 (Paris, Bibliothèque Nationale), che lo pone in relazione non solo con Tartaglia, ma soprattutto con Luca Pacioli, Bartolomeo Zamberti e Giorgio Valla, e con le grandi questioni filologiche ed epistemologiche derivanti dal problema delle versioni dal greco, discusse sul finire del secolo decimoquinto nei territori del Ducato e della Serenissima, a contatto delle quali si è forgiata la sua mente. Ha già sperimentato, in ambito matematico, nel corso dello studio algebrico e geometrico della teoria delle equazioni – ma anche nelle riflessioni sul calcolo anticipatorio che lo condurrà alla stesura del *De ludis* –, quanto l'intera elaborazione della materia dipendesse da una organica configurazione logica e dalla definizione e perimetrazione di un linguaggio che potesse correttamente esprimerle, e in relazione alla discussione di alcuni casi specifici – quale il caso irriducibile – come si celassero tra le pieghe logico-procedurali complesse questioni teoretiche di ontologia della relazione tra scrittura algebrica, in fase di costituzione, e rappresentazione geometrica dello spazio. E studiato come la rappresentazione delle radici dei numeri negativi, per essere adeguatamente comprese, necessitasse di una nuova impostazione concettuale e linguistica nell'approccio al tema della costruzione geometrica degli enti aritmetico-algebrici

---

<sup>102</sup> Importante, in merito, il quadro interpretativo delineato da HANS BARON nello studio: *In Search of Florentine Civic Humanism. Essay on the Transition from Medieval to Modern Thought*, 2 vol., Princeton University Press, Princeton, NJ 1988, 1989<sup>2</sup>, con particolare attenzione al cap. XI, « Fifteenth-Century Civilization North of the Alps and the Italian Quattrocento: Contrast and Confluence », vol. II, p. 3–39, già apparso separatamente nel 1957.

trattati, aprendo la problematica alla discussione filosofica più ampia dei rapporti tra entità del pensiero, stati emotivi e descrizione linguistico predicativa.<sup>103</sup>

Nel primo libro del *De consolatione* sembra non casuale, infatti, il richiamo al tema della rappresentazione e della pittura, colto e posto in evidenza dalla Curatrice, sebbene non approfondito come avrebbe meritato (probabilmente per ragioni di spazio), tema che rinvia al trattato albertiano *De pictura*, ma che riporta anche agli studi di ottica del padre Fazio, amico di Leonardo, autore di una importante edizione a stampa del *De prospectiva communis* di Peckham<sup>104</sup> a Milano nel 1483 e, attraverso il rimando al tema della rappresentazione prospettica dello spazio, introduce la problematica al tema delle illusioni di determinate forme dell'apparire o del rappresentare. Cardano richiama Asclepiodoro, di cui narra Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*: « Hic celeritatem praeceptoris secutus breviores etiamnum quasdam picturae compendiarie invenit » (XXXV, 36, 110), per affermare che ora sarà lui a mostrare in questo campo 'senza colori' e senza infingimenti la realtà nuda: « sic nobis continget ut nudam et absque fuco veritatem ostendentibus », in modo che ognuno possa intendere da se stesso quanto sbagli e sappia riconoscere « intelligat agnoscatque quaedam, etiamsi non elaborentur, tam foeliciter a natura ipsa instituta, ut se ipsa probent » (p. 67). Accenna alla letteratura sorta intorno alla riflessione sulla fragilità e sulla instabilità della vita, ma esecra quanto nell'ornare e nell'abbellire si possa perdere della verità della cosa, rivendicando al contempo il valore della cruda realtà disadorna, di contro alla capacità di adornare dell'arte oratoria e della retorica, che trasfigurano la datità della cosa, impedendone la conoscenza. Si accinge dunque ad affrontare un compito improbo, tali e tante sono le molestie che affliggono l'uomo, ma a ben considerare – e qui Cardano sembra voler perimetrare e distinguere l'ambito clinico dalla considerazione morale e filosofica – poche necessitano di una medicina, « ex illis medicina non indigere, quod ea sibi sponte homines accersant » (p. 67),

---

<sup>103</sup> Molto utile in relazione alla problematica la lettura del volume di PEDRO LAÍN ENTRALGO, *The Therapy of the Word in Classical Antiquity*, ed. L. J. RATHER AND JOHN M. SHARP, Yale University Press, New Haven-London 1970; in particolare si veda il cap. 4, « The Word in Hippocratic Medicine », p. 139-170 (l'opera era apparsa in spagnolo nel 1958: *La curacion por la palabra en la Antigüedad Clasica*, Revista de Occidente, Madrid. Le parti indicate si trovano alle p. 199-241); e lo studio di PANIZZA, « Stoic Psychotherapy in the Middle Ages and Renaissance », p. 41-45.

<sup>104</sup> *Prospectiva communis d. Johannis archiepiscopi Cantuariensis ... Facium Cardanum Mediolanensem*, edito a Milano da Petrus de Corneno nel 1482 o nel 1483, e dedicato ad Ambrosio Griffo: « Reverendissimo in Christo patri apostolicoque protonotario nec non aurato et comiti palatino Ambrosio griffo artium medicineque doctori prestantissimo ac theologo peritissimo Facius Cardanus .s.d.p. » (fol. 1r). Come ricorda appropriatamente Baldi, in una nota al terzo libro dell'edizione latina, « Fazio fu docente di matematica alle Scuole Piattine di Milano dal 1503 e insegnò la disciplina al figlio », p. 178, n. 22.

concentrandosi su di esse. E precisa che tratterà solo di queste, poiché se trattasse di tutti gli altri casi, non sarebbe di alcun giovamento, e discuterà solo di ciò che gli uomini rifuggono: « *Melius itaque est de eis solum dicere, quae homines tanquam mala et fugiant et damnant* » (p. 69). Le classifica in tre tipi: i mali comuni, i propri semplici e i propri composti, proponendosi di iniziare la trattazione dai mali propri e semplici, mentre riserva il secondo libro ai temi della morte e del lutto e destina le pagine del terzo libro all'esame del dolore acuto, della schiavitù, dell'esilio, della prigionia, della vecchiaia – di cui Cicerone ha dato una rappresentazione ingannevole, osserva, e di cui scriverà nel capitolo IV, *De senectute*, del più tardo *De utilitate ex adversis capienda*<sup>105</sup> –; affronta il tema delle angustie provocate dalla povertà, dei mali che si « producono per accumulo » e dei mali comuni, o come riassumerà nel 1557: « *Primus generalem rationem consolationis continet. Secundus de mortis ac luctu consolatione. Tertius de consolatione infortuniorum quae contingunt circa externa* ».<sup>106</sup>

Ma entriamo nel merito, innanzitutto, dell'edizione latina. L'*Introduzione* (p. 1–45) è suddivisa in cinque parti ed è seguita da una *Nota al testo* di Elisabetta Tonello (p. 47–59) – che si compone di tre paragrafi, i primi due dei quali dedicati rispettivamente alla descrizione e alla classificazione dei testimoni, ed il terzo volto all'esame dell'apparato critico –; fa seguito la trattazione latina di Cardano (p. 63–243), al termine della quale sono posti la bibliografia e gli indici. Il testo cardaniano scelto come base è quello dell'ultima edizione di Norimberga del 1544, ritenuta la più prossima alla volontà del suo autore e la più corretta. L'apparato positivo registra e accoglie le varianti delle tre diverse stesure, la manoscritta del *Fondo Sessoriano* (Sess. 302) della Nazionale di Roma, l'edizione stampata a Venezia presso Hieronymum Scotum del 1542 e la citata edizione di Norimberga (Johann Petreius) del 1544. Il testo contenuto nel codice manoscritto *Sessoriano*, a giudizio di Tonello, « appartiene ad un'unica mano (che solo recentemente è stato possibile identificare con sicurezza con quella di Cardano) » (p. 47), precisando che solo le indicazioni alla c. 1r e alla c. 3v sono di altre mani. Il codice è, infatti, così descritto da Piero Giacosa nel *Catalogo dei Manoscritti*. – *Fondo Sessoriano* della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele: « Hieronimi Cardani medici medio-/lanensis de consolatione [libri tres]. Precede il *Proemium ad lectorem* »;<sup>107</sup> e nel *Catalogo Ragionato*: « N. 78. [...] Codice A. 1488. [MS

<sup>105</sup> « *Nec est ut verbis pulchris Ciceronis decipiari, qui Catonem quendam Polycleleti statue instar nobis describit, incolumi corpore ac valido et sensibus etiam ac memoria vigentibus* » (HIERONYMI CARDANI, *De utilitate ex adversis capienda, libri IIII*, per Henrichum Petri, Basileae 1561, p. 171).

<sup>106</sup> DLP (1557), ed. MACLEAN, p. 186; (1562), p. 248.

<sup>107</sup> « Cart. 222 × 160, sec XVI, c. 68 autografo » (Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele, *Catalogo dei Manoscritti. Fondo Sessoriano*, p. 266–267 num. a mano).

Sessor. 302] Cardano 'De Consolatione'. Ms. cart. del secolo XVI, di cc. 68 numer., di mm. 158 x 220, legato in pergamena ». <sup>108</sup> Come osserva Piero Giacosa (puntualmente citato in nota da Tonello), il manoscritto cardaniano – precedentemente classificato come *Codice A 1488* – « È l'opera completa, apparentemente autografa, come attesta una nota 'Originale Cardani' a c. 1 di mano alquanto più recente. Vi sono qua e là note marginali di carattere eguale a quelle del testo. Poche correzioni e cancellature, il che evidentemente dimostra che si tratta della trascrizione di una prima copia. Non coincide tuttavia – continua Giacosa – perfettamente colla edizione di Lione delle opere complete di Gerolamo Cardano », <sup>109</sup> rinviando conseguentemente alla « Tavola 5 » dell'allegato *Atlante*, nella cui *Spiegazione* compare insieme ad una « Lettera di Ambrogio Griffi, in data 14 ottobre 1463, proveniente dall'Archivio di Stato di Milano » (*Atlante*, 'Spiegazione delle Tavole', p. 3) e poco oltre alle immagini riportate alla *Tavola 5*, Giacosa osserva, commentando il foglio cardaniano sottostante (c. 2a): « Autografo di Girolamo Cardano; codice A. 1488 della Biblioteca Nazionale di Roma, col principio del libro 'De consolatione' il cui titolo si legge in alto: Hieronimi Cardani medici mediolanensis de consolatione liber primus ». <sup>110</sup> Giudizio confermato anche da Livia Martinoli <sup>111</sup> e riportato in nota da Tonello, unitamente al raffronto con l'autografo custodito alla Biblioteca Ambrosiana (*Nota*, p. 47, n. 1). Tonello precisa che il codice Sessoriano « sembra essere nato come copia in pulito divenendo poi, nel corso della revisione, una copia di lavoro, che conserva svariate tipologie di intervento » (*Nota*, p. 50–51).

Il testo latino proposto è percorso da due fasce di note: una prima, che registra le varianti, ed una seconda, che accoglie le osservazioni storico-critiche ed esplicative, molto ricche, che accompagnano la lettura del testo e sono di notevole ausilio al lettore, fornendo nutriti rinvii ad altre opere cardaniane ed esplicitando i rimandi impliciti contenuti nel testo. I soli rilievi che ci sembra opportuno muovere a questa bella e importante edizione sono riconducibili a due, di ordine e peso, però, diversi: un primo, limitato alla segnalazione della mancanza di un *Index verborum*, foss'anche circoscritto e ragionato – da affiancare all'utile, ma non già sufficiente *Index alphabeticus rerum memorabilium* (p. 265–270), presente ai fol.  $\alpha$  *ij*<sup>r</sup>– $\gamma$  *ij*<sup>v</sup> dell'edizione di Norimberga del 1544 –, di cui lo studioso avrebbe potuto avvalersi nella disamina e

---

<sup>108</sup> PIERO GIACOSA, *Magistri Salernitani nondum editi. Catalogo Ragionato della Esposizione di Storia della medicina aperta in Torino nel 1898*, Fratelli Bocca, Torino 1901, p. 523.

<sup>109</sup> GIACOSA, *Magistri Salernitani nondum editi*, p. 523.

<sup>110</sup> GIACOSA, *Magistri Salernitani nondum editi*, «Spiegazione delle Tavole», p. 3.

<sup>111</sup> Cf. *Scheda manoscritto* [CNMD\0000067064] di LIVIA MARTINOLI, Manus Online.

studio del testo cardaniano. Ed un secondo e diverso, di maggiore rilievo, cui si è accennato, riconducibile alla non sufficientemente tangibile e palpabile presenza di una sottostante, sistematica riflessione sulle relazioni profonde del testo di Cardano con il pensiero e le figure dell'ambiente ducale della fine del Quattrocento, nel quale si è formato e con cui direttamente, e indirettamente, interloquisce, del quale non si coglie la presenza. Non vi è alcun rimando al *De expetendis et fugiendis rebus* di Giorgio Valla, che Cardano ha ben presente e al quale attinge in più circostanze. In particolare sarebbe stato importante sondare il problema del rapporto tra strutture logico-grammaticali della predicazione e costituzione logico-strutturale di entità immateriali, come i pensieri, le sensazioni e le emozioni, gli stati di coscienza, che pure si estrinsecano nella predicazione, e all'interno della quale trovano la loro allocazione per diventare oggetto di considerazione e riflessione; ma anche scandagliare il confronto con le riflessioni emerse nelle opere degli umanisti della seconda metà del Quattrocento intorno all'isomorfismo tra le strutture sintattiche e semantiche della lingua greca e latina, nate come indagine critica in margine al tema della traduzione nel corso degli ultimi decenni del secolo con Ermolao Barbaro e la scuola di Giorgio Valla, divenute poi oggetto di disamina filosofica nello studio e nel confronto con la capacità della lingua latina e del linguaggio predicativo di rappresentare e descrivere enti complessi e di esprimere le relazioni aritmetiche e geometriche euclidee, considerate da Zamberti ed approfondite con lo studio delle connessioni tra configurazioni morfosintattiche della proposizione e grandezze geometrico-algebriche in Cardano, ed estese, infine, alla ricerca filosofico-clinica con il *De consolatione*. Cardano sembra voler sospendere, da un lato, la tradizione oratoria umanista di stampo filelfiano, ma al contempo appare desideroso di cogliere i semi positivi e le riflessioni sorte all'interno dello stesso movimento tardo quattrocentesco, emerse con gli studi di Ermolao, Giorgio Valla e della sua scuola, volte a problematizzare la relazione tra la struttura logico-costitutiva del dato e la dimensione logico-grammaticale della lingua che la esprime, facendo emergere come all'interno della sfera predicativa possano costituirsi nuove e diverse conglomerazioni logico-descrittive che rispondano a dinamiche e a relazioni diverse da quelle che regolano l'ambito del linguaggio fondato su soggetto e predicato, capaci di esprimerne la struttura intima. Come aveva sperimentato nel corso dello studio delle relazioni algebriche e geometriche, e come stava studiando nelle analisi della anticipazione di un risultato nel *De ludo aleae*, che preludono al calcolo delle probabilità. Omettere di sondare da un punto di vista storico, ma anche filosofico, questo percorso equivale, se non a vanificare, a compromettere e mortificare la possibilità di leggere in profondità e in una nuova prospettiva lo sforzo filosofico di Cardano, depotenziandone la portata,

sebbene si comprenda che un'edizione critica abbia innanzitutto il compito di offrire un testo filologicamente fondato, obiettivo che la presente edizione raggiunge pienamente.

Uno sguardo, infine, all'edizione italiana – apparsa nel corso del 2021 a cura di M. Baldi con la collaborazione di G. Canziani – che rende finalmente accessibile il testo cardaniano in italiano dopo quasi cinque secoli. Iniziativa meritoria che dunque non può essere salutata che con plauso e favore, anche perché il testo si presenta scorrevole, fedele e godibile, rendendo l'opera disponibile ad un pubblico più ampio, favorendone così la conoscenza e la diffusione.